

Bruno Bruna,

L'Acna e il movimento per la rinascita della Valle Bormida

Per chi volesse saperne di più sulla vicenda Acna-Valle Bormida consiglio la lettura del bel libro di Alessandro Hellmann "Cent'anni di veleno – Il Caso Acna l'ultima guerra civile italiana" edito da Stampa Alternativa.

In questa sede, per ovvie ragioni, mi limiterò ad una sintesi delle tappe principali della vicenda dal 1882, anno di fondazione dell'Acna (allora denominata S.I.P.E.), fino al 1987, anno di nascita dell'Associazione per la Rinascita della Valle Bormida, periodo su cui mi soffermerò più a lungo per poi concludere con una riflessione su quanto ad oggi è rimasto di un movimento che per caratteristiche, durata ed esito ha avuto pochi uguali in Italia.

Come detto l'Acna nasce nel 1882 come S.I.P.E. (Società Italiana Prodotti Esplosivi); la sua collocazione è strategica: al confine tra due regioni (la Liguria ed il Piemonte), in una vallata ricca di acqua da sfruttare e popolata da contadini abituati alle dure fatiche dei campi e di poche pretese economiche, a cui il lavoro sicuro in fabbrica pare una manna caduta dal cielo. Pochi anni dopo la costruzione dello stabilimento, però, incominciano i primi problemi: l'acqua del fiume è fortemente inquinata per decine di chilometri a valle della fabbrica; fioccano così le prime denunce, mentre il Pretore di Mondovì, nel 1909, dichiara inquinati i pozzi di Saliceto, Camerana e Monesiglio, a cui seguirà, poco dopo, la chiusura dell'acquedotto di Cortemilia. Mentre incominciano le prime cause per il risarcimento dei danni provocati dagli scarichi dello stabilimento, scoppia la Prima Guerra Mondiale; l'Acna è un'industria militarmente strategica, lavorarci comporta l'esonero, si cercano raccomandazioni per essere assunti, perché il veleno della fabbrica fa meno paura del piombo della prima linea. Cessano così le proteste, mentre l'Acna arriva ad occupare fino a 6000 operai.

La riconversione post-bellica dello stabilimento fa indirizzare la produzione verso gli intermedi per coloranti; al 1929 risale la denominazione più nota, ACNA (Aziende Chimiche Nazionali Associate, mutata pochi anni dopo, senza cambiarne l'acronimo, in Azienda Colori Nazionali e Affini). La riconversione fu avviata dall'Italgas, costretta dopo pochi anni a cedere l'Acna alla Montecatini e alla Farben (la nota industria tedesca produttrice, tra l'altro, dello Zyklon-B, il gas utilizzato dai nazisti nel lager). A questo proposito Pier Paolo Poggio scrive che "il

rapporto tra l'Acna e l'I.G. Farben è illuminato dalla vicenda dell'applicazione delle leggi razziali del 1938; l'Acna è l'unica azienda del gruppo Montecatini in cui l'epurazione contro gli ebrei viene applicata con rigore".

Proprio al 1938 risale una vicenda emblematica del rapporto fabbrica-contadini-autorità. In quell'anno 600 contadini denunciano l'Acna per danni alle colture; anche in questo caso, poco dopo scoppia la guerra (nell'ottobre 1939 scoppia anche il reparto Pentrite, provocando cinque morti), rimandando la sentenza della causa al 1961: l'Acna viene assolta ed i contadini condannati al pagamento delle spese processuali. La motivazione? Gli scarichi dell'Acna contengono molte sostanze che possono essere considerate fertilizzanti!

Nel frattempo si è appena consumato un altro ciclo di lotte, quello della metà degli anni '50, sicuramente il più partecipato dalla popolazione prima del movimento della fine degli anni '80. Negli anni '50, come ci ricorda Sergio Dalmasso, a far decollare la protesta furono determinanti *"la nuova linea del PCI che sceglie una politica più attenta alle campagne e di larghe alleanze e la presenza nell'astigiano e nell'albese del Partito dei Contadini"*. Pur in una zona tradizionalmente bianca, bianchissima, il movimento, vuoi per le condizioni estremamente difficili dell'agricoltura, vuoi per la non radicalità delle richieste (non si chiede, ad esempio, la chiusura dell'Acna, ma più semplicemente un controllo degli scarichi ed il risarcimento dei danni) cresce in modo esponenziale, tanto che anche la Democrazia Cristiana, che a lungo aveva tentato di ignorarlo o di sopirlo, ad un certo punto cerca di inserirvisi, con istanze proprie ma non molto dissimili da quelle presentate da Giolitti e dal Partito Comunista Italiano. Nel 1956 ci sono le prime "passeggiate contadine" a Gorzegno. Le manifestazioni assumono presto dimensioni di massa; a fianco dei contadini ci sono le mogli con i bambini al seguito; le autorità e le forze dell'ordine cercano, con qualche difficoltà, di arginare la protesta. Gino Borgna racconta che in occasione di una manifestazione a Gorzegno, dovettero affittare i pullmann a Varazze, perché il Prefetto di Cuneo aveva intimato a tutte le società di autotrasporti della provincia di non noleggiare vetture al movimento. Diversi contadini saranno denunciati e condannati. Arrivano però i fatti d'Ungheria, Giolitti abbandona il partito e presto anche il movimento si svuota.

All'inizio degli anni '60 si ha un altro breve ciclo di lotte, questa volta di natura più istituzionale. Nell'aprile del 1962 i Sindaci della Valle, riunitisi a Cortemilia, contestano la concessione delle acque rinnovata alla Montecatini per 70 anni e si impegnano a tutelare la salute degli abitanti richiedendo la cessazione dell'inquinamento. I Dirigenti della Montecatini,

invitati, partecipano a diversi incontri e si impegnano a costruire moderni impianti di depurazione; tutto rimarrà però lettera morta. I Sindaci, con alcune centinaia di valligiani, sfilano davanti alla Prefettura di Cuneo nel 1965 e nel 1966, saranno ricevuti a Roma dal Ministro Fanfani che, secondo la testimonianza dell'allora Sindaco di Cortemilia Carlo Dotta, alla richiesta di intervento del Governo contro l'Acna, pur non rifiutando il proprio interessamento, alla fine conclude, allargando le mani: "Il Governo passa, la Montecatini resta".

Dalla fine del 1966, per circa un ventennio, i problemi dell'inquinamento della Valle Bormida furono sostanzialmente rimossi, anche se non mancarono denunce da parte di alcuni amministratori. Negli anni '70 è soprattutto dentro lo stabilimento che si alza più forte il grido di protesta dei lavoratori, nasce il giornalino "Gente e Fabbrica", che informa gli operai sulla pericolosità delle sostanze da loro maneggiate, ci sono alcune iniziative sindacali, anche forti, dopo che nel 1979 esplode il reparto del cloruro di alluminio che provoca due morti. Ma poi, ancora una volta, cade il silenzio.

A metà degli anni '80, soprattutto per opera di un gruppo di ambientalisti dell'Acquese, si ricomincia a parlare dell'inquinamento del fiume: il Bormida, da ormai qualche decennio, è biologicamente morto per oltre 70 chilometri, l'acqua è ovviamente inutilizzabile per qualsiasi scopo, non solo a fini potabili ed irrigui, ma neppure a scopo industriale: un importante stabilimento dolciario dell'albese che avrebbe voluto aprire un impianto di produzione a Cortemilia dovette desistere perché l'acqua del fiume era altamente corrosiva e non avrebbe potuto essere utilizzata nemmeno per il raffreddamento dei macchinari. Esce uno studio dell'U.S.L. di Carcare, realizzato in collaborazione con l'IST di Genova, da cui emerge che per alcune forme tumorali l'insorgenza nei cittadini della Valle Bormida è nove volte superiore rispetto a zone altamente industrializzate. Si organizza un convegno a Bubbio in cui emerge come la situazione ambientale della valle, nonostante nel 1986 l'Acna abbia finalmente costruito (dieci anni dopo l'entrata in vigore della Legge Merli) un impianto di depurazione, sia sempre più compromessa.

Nell'agosto del 1987 due ragazzi di Vesime, Lillo ed Enrico, scrivono alla RAI denunciando lo stato di inquinamento della Valle Bormida. Dopo pochi giorni, il secondo canale della RAI invia una troupe a documentare la situazione. Dietro le telecamere della televisione di Stato si radunano una ventina di giovani della vallata, che vanno a Cengio a far filmare l'acqua rossa che esce dagli scarichi dell'ACNA; ed è lì, davanti a quell'acqua rossa e ai fumi immessi nel

cielo dai 108 camini della fabbrica, che quei giovani si guardano e si dicono “Dobbiamo fare qualcosa”. Si organizzano allora alcuni incontri a Saliceto, Vesime, Cortemilia, Monastero Bormida, invitando la popolazione a partecipare. Sono soprattutto gli anziani a recarsi agli incontri e mentre ci si sarebbe potuto aspettare il prevalere del disincanto, è proprio da quei contadini che avevano partecipato alle lotte degli anni '50 e '60 che arriva l'incitamento a riprendere la lotta. Nasce così l'Associazione per la Rinascita della Valle Bormida. Il primo compito che l'Associazione si propone è quello di informare la popolazione, per cui l'organizzazione di assemblee popolari si fa sistematica ed è andando in giro per paesi che si progetta di ritornare, dopo più di vent'anni, in piazza. L'appuntamento è fissato per il 22 novembre 1987, a Cengio, nella tana del mostro. L'organizzazione della manifestazione è un'incognita per l'Associazione: dopo così tanto tempo, ci sarà ancora voglia di mobilitarsi? Ma il fermento cresce e alla fine, quella domenica di novembre, 600 persone si recheranno a Cengio, con pullman ed autovetture private; marcia fino allo scarico principale per poi chiudere la manifestazione in piazza. Un solo striscione, premonitivo, “Delegazione organizzatrice delle prossime proteste”; un solo slogan, “Vogliamo l'acqua pulita”.

Nel frattempo è stato istituito il Ministero dell'Ambiente ed è proprio su proposta del Ministro Ruffolo che il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 30 novembre 1987, decreta che la Valle Bormida è un' “Area ad elevato rischio di crisi ambientale”, dando ufficialità a ciò che in Valle si sapeva da un pezzo.

L'ineluttabilità della chiusura dell'Acna per avviare il risanamento della Valle viene sistematizzata nel convegno di Cortemilia del 5 marzo 1988 “Valle Bormida. Un progetto per la rinascita”. Nel Convegno di Cortemilia vengono teorizzate le linee guida che caratterizzeranno l'attività dell'Associazione negli anni successivi: 1) La chiusura definitiva dello stabilimento di Cengio; 2) La garanzia del salario agli operai 3) L'elaborazione di un Piano di bonifica del sito e di sviluppo socio-economico della valle. Il convegno, molto partecipato, precede la prima grande manifestazione di massa, quella del 20 marzo 1988, che porterà a Cengio oltre 5000 persone. Da quella domenica si avrà un'escalation di iniziative che porteranno l'Acna e la Valle Bormida al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e non solo. Qui, per ovvie ragioni, potremo ricordare solo le iniziative più eclatanti, anche se il proliferare delle attività, non solo di tipo mobilitativo, è una delle caratteristiche specifiche dell'Associazione.

Il 30 maggio 1988 alcuni valligiani si incatenano nell'atrio della Regione Liguria, accusata di connivenza con l'Acna, ma è tre giorni dopo, il 2 giugno 1988, che un'azione dell'Associazione consente alla Valle Bormida di finire nei titoli di testa dei telegiornali nazionali e sulla stampa di tutto il mondo. L'undicesima tappa del Giro d'Italia si conclude a Colle don Bosco. Due sere prima viene convocata un'assemblea di valle a Cortemilia dove si decide di andare a manifestare al Giro con l'intenzione di strappare qualche ripresa televisiva e la lettura di un comunicato. La difficoltà delle trattative con la RAI ritarda lo sgombero della linea del traguardo, per cui il patron Torriani decide di sospendere la gara a un chilometro e mezzo dall'arrivo e di assegnare la vittoria ex-aequo a tutti i corridori. Ma la vera vittoria è per la Valbormida: ormai il problema è rimbalzato su tutti gli organi di stampa, al Ministero dell'Ambiente si incomincia a pensare a provvedimenti drastici nei confronti dello stabilimento. I mesi di giugno e di luglio sono mesi di intensa attività; in particolare il 7 luglio due gruppi, da una parte i 700 operai dell'Acna, dall'altra oltre mille valligiani, si fronteggiano davanti alla sede del Consiglio Regionale Piemontese; il 23 luglio una nube tossica fuoriesce dallo stabilimento e provoca l'immediata mobilitazione permanente dell'Associazione. Il 26 luglio, a mezzanotte, una lunga carovana di macchine si reca ad Alessandria davanti alla Prefettura, dove si fermerà per due notti: si vuole fare pressione perché all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri del 29 luglio c'è una risoluzione sull'Acna. Nella mattinata del 28 si ritorna nei paesi della Valle e si raccolgono le adesioni per recarsi il giorno dopo a Roma. Saranno mille i cittadini che manifesteranno davanti a Palazzo Chigi; il Consiglio dei Ministri decreta la chiusura cautelativa dell'Acna per 45 giorni. Da un lato il provvedimento sembra una beffa, perché è poco di più che una chiusura per ferie, dall'altro c'è anche soddisfazione, perché è comunque la prima volta che l'Acna viene chiusa. L'11 settembre viene vietata una manifestazione a Cengio, indetta per scongiurare la riapertura dell'Acna, che però, otto giorni dopo, il 19 settembre, riapre. Tredici attivisti dell'Associazione, imbavagliati e legati, inscenano una manifestazione davanti alla stazione di Cengio, mentre le campane della Valle Bormida piemontese suonano a morto.

Il ruolo del clero nel movimento per la rinascita è un'altra delle particolarità di questo ciclo di lotte, che si caratterizza proprio per l'adesione totale di tutta la popolazione. Si può dire che sotto le insegne dell'Associazione, con adesione più o meno convinta, si siano ritrovati agricoltori e industriali, casalinghe e manager, sindaci e parroci. Ritornando al ruolo di questi ultimi, nelle fase iniziale della mobilitazione i vescovi piemontesi, sollecitati dai parroci della

Valbormida, avevano elaborato un documento in cui, partendo dalla vicenda Acna, invitavano ad una riflessione sul rapporto economia-ecologia per arrivare ad individuare nella riconversione di un certo tipo di produzioni la chiave per una migliore tutela dell'ambiente naturale, da salvaguardare perché creazione di Dio. Molti parroci della Valle Bormida ebbero un ruolo fondamentale nel sensibilizzare la popolazione, non solo nelle prediche domenicali ma mettendosi anche a servizio del movimento (prestando la propria voce all'altoparlante che girava per i paesi ad invitare alle manifestazioni, facendo da mediatori, partecipando essi stessi alle manifestazioni, celebrando la messa durante il presidio...).

Tornando alla cronaca di quegli anni convulsi, il 24 settembre 1988, duemila valligiani manifestano a Cuneo in occasione della visita del Presidente della Repubblica; il 27 novembre dello stesso anno settemila persone manifestano a Cengio. Il 17 gennaio 1989 vengono consegnate a Strasburgo 15000 firme raccolte in valle perché il Parlamento Europeo si occupi del caso Acna, mentre il 25 febbraio 1989 circa duemila manifestanti arrivano a Sanremo in occasione del Festival. Il 21 marzo 1989 blitz all'USL di Carcare accusata di non effettuare i dovuti controlli sull'Acna: alcuni attivisti si incatenano nell'atrio.

Nel frattempo era nato il giornale "Valle Bormida Pulita". L'Associazione per la Rinascita della Valle Bormida non aveva una struttura definita, non esistevano cariche al suo interno. Si organizzavano assemblee nei paesi dove c'erano più attivisti e un'assemblea generale, quasi sempre a Cortemilia, sia per la sua centralità nella valle sia perché era il paese in cui la mobilitazione era più forte. Le decisioni venivano quindi prese durante questi momenti assembleari; pur non essendoci cariche, col tempo si erano formate delle leadership sia a livello locale che generale, che fungevano da portavoce del movimento. L'Associazione aveva gruppi attivi da Saliceto fino a Castellazzo Bormida, che distano tra loro oltre 100 chilometri, per cui era fondamentale che funzionasse bene il passaparola tra gli attivisti. Occorreva però uno strumento di informazione che fosse in grado di arrivare più capillarmente tra i valligiani da un lato e che dall'altro potesse rappresentare le istanze della valle all'esterno. Il giornale, pur non essendo organo ufficiale dell'Associazione, assolveva a entrambe queste funzioni.

Tra le campagne più note portate avanti dal giornale, ci fu quella relativa al Piano di Risanamento. Dopo la dichiarazione di Area ad alto rischio di crisi ambientale, il Ministero dell'Ambiente aveva incaricato l'Ansaldo di progettare il Piano di Risanamento della Valle Bormida. Il Piano dell'Ansaldo non solo non affrontava il problema alle radici ma, come

denunciò il giornale, era per molte parti copiato tal quale dal Piano di Risanamento del Lambro Olona Seveso. L'Associazione Rinascita, in collaborazione con i Sindaci, elaborò allora un Contropiano di risanamento e di sviluppo socioeconomico della valle: la chiusura dell'Acna è ritenuta il presupposto essenziale per il risanamento della Valle, mentre il cuore del progetto è il fiume, che da fogna passa a risorsa, per le sue potenzialità di depuratore naturale, di alimentatore delle falde, di produttore di paesaggio e vita fluviale; la spina dorsale del progetto sono le risorse locali materiali ed immateriali.

Se il blocco del Giro d'Italia aveva portato il problema all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, il Presidio popolare che si insediò sul greto del fiume, davanti al muro di cinta dell'Acna, dal 19 aprile al 19 maggio 1989, ininterrottamente, 24 ore su 24, rappresentò l'apice della battaglia e costrinse al pellegrinaggio a Cengio giornalisti della carta stampata e della televisione, tecnici, Consiglieri e Assessori regionali, Parlamentari nazionali ed europei, Ministri. In quel mese l'Acna fu messa a nudo.

Il 19 aprile 1989 la televisione trasmetteva Milan Real Madrid, quando, da una voce amica all'interno della fabbrica, arriva una telefonata a Renzo Fontana, uno dei leader del movimento, che lo avvisa che sta succedendo qualcosa nei pressi dello scarico. Parte il solito tam tam, che conduce una decina di attivisti e due Sindaci a recarsi sul greto del fiume: una pompa sta cercando di riportare all'interno un liquido scuro e maleodorante che, defluendo da sotto il muro di cinta, sta per sversarsi nel fiume. Vengono avvisati l'U.S.L. e i carabinieri, che però, anziché accertare eventuali infrazioni da parte dell'Acna, porta in caserma i valligiani, che saranno trattenuti fino alle quattro del mattino. Non ritornano però a casa, si insediano sul greto del fiume, dando così inizio al presidio popolare, che sarà rimosso con la forza dal Reparto Antisommossa della Questura di Genova un mese dopo, il 19 maggio. In quel mese arrivano a Cengio migliaia di persone e tutte le Autorità che, a vario titolo, si occupano dello stabilimento di Cengio.

Dopo la rimozione del presidio l'Associazione invita allo sciopero elettorale in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo: il 18 giugno in Valle la percentuale di astensione è del 91,7%. Tre giorni dopo duecento valligiani partecipano all'Assemblea degli azionisti Montedison. Nel mese di luglio del 1989 il Ministro dell'Ambiente ordina la chiusura cautelativa dell'Acna per sei mesi. E' un altro importante successo per il movimento, ma nel frattempo un nuovo pericolo si profila all'orizzonte.

Con il falso obiettivo della bonifica, infatti, l'Acna ha proposto la costruzione di un impianto, denominato Re.Sol. (Recupero Solfati), per trattare i 300.000 metri cubi di reflui stoccati nei cosiddetti lagoons all'interno dello stabilimento. L'Associazione denuncia che in realtà non si tratta di un impianto di produzione, ma di un inceneritore per lo smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi, che consentirebbe all'Acna, le cui produzioni, a causa anche delle continue fermate, sono sempre più in pericolo, di sviluppare un business in un settore dai grossi margini. L'Associazione denuncia quindi il tentativo di trasferire l'inquinamento dall'acqua all'aria e per questo motivo inizia un'attività di mobilitazione anche al di fuori della valle, perché se l'acqua ha un percorso definito, l'aria è molto meno controllabile. Incominciano così le assemblee nei Comuni delle Langhe, sia la marginale Alta Langa che la ricca Langa Albese, dove sono in pericolo i grandi vini. L'operazione ha successo: nell'Albese nasce un Comitato contro il Re.Sol. che si affianca all'Associazione. Da adesso in avanti quasi tutte le manifestazioni avranno il Re.Sol. come obiettivo principale.

Il 22 ottobre 1989 i cittadini di 41 Comuni della Valbormida e dell'Alta Langa sono chiamati ad esprimersi pro o contro il Re.Sol.. Vincono naturalmente i no all'inceneritore, con il 94,1% dei voti. Tra il novembre 1989 ed il gennaio 1990, l'Associazione organizzerà ben cinque manifestazioni a Roma (di cui una in Vaticano all'udienza generale di Papa Giovanni Paolo II). Dopo la riapertura dell'Acna, avvenuta nel gennaio del 1990, le manifestazioni si diradano (ne contiamo comunque ancora 9 tra l'aprile ed il dicembre del 1990 e 6 nel 1991). Proseguono comunque le attività di controllo, di denuncia e di elaborazione di progetti di sviluppo socioeconomico della Valle. Nel 1992 si tengono due seminari a Cortemilia; il primo, il 26 giugno, dal titolo "Oltre l'Acna", coordinato dal Politecnico di Torino; il secondo, coordinato dall'Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea di Alessandria, dal titolo "Acna-Valle Bormida cento anni. Un caso di studio di ecostoria per un approccio multidisciplinare".

Negli anni dal '93 al 1996 ci saranno un susseguirsi di pronunciamenti da parte di organismi tecnici e di tribunali sulla legittimità di costruire il Re.Sol., si raccoglieranno migliaia di firme contro l'inceneritore, sarà accertata la presenza di diossina all'interno dello stabilimento, sarà costituita (giugno '95) una Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla vicenda Acna, ci saranno presidi davanti alla Prefettura di Alessandria e davanti al municipio di Alba, dove, il 16 marzo 1996, si terrà l'ultima grande manifestazione di piazza, a cui parteciperanno circa cinquemila persone.

Il lungo ed incompleto elenco di cui sopra mette in evidenza un'altra delle caratteristiche del movimento e cioè la sua durata nel tempo. Per circa un decennio, pur con qualche alto e basso, l'Associazione è riuscita non solo a portare avanti le proprie proposte progettuali e le attività di natura tecnico-legale, ma ha saputo coinvolgere migliaia di cittadini, anche con un trasferimento dell'attenzione dall'inquinamento idrico al potenziale rischio atmosferico.

Il 3 giugno 1997 il Ministro dell'Ambiente Edo Ronchi decreta la non compatibilità ambientale dell'inceneritore Re.Sol.. L'Acna, ormai ridotta ai minimi termini, si avvia ad un'inesorabile chiusura, che viene decretata nel mese di gennaio del 1999. L'Acna lascia un'eredità pesante: oltre alle migliaia di morti per cancro, un sito contenente alcuni milioni di metri cubi di rifiuti tossici interrati da bonificare. E' la nuova sfida per la Valle Bormida.

Il compito della bonifica viene affidato ad un Commissario Straordinario, l'avv. Stefano Leoni, proveniente dal WWF. Si tratta con ogni probabilità della più importante opera di bonifica dell'Europa occidentale; parliamo infatti di un sito la cui estensione supera i 50 ettari, in cui si sono stratificati, in oltre un secolo, centinaia di inquinanti per un totale stimato superiore ai tre milioni di metri cubi. Ci sono inoltre i 300.000 metri cubi di reflui sodici stoccati nei lagoons, per i quali l'Acna aveva richiesto la costruzione dell'inceneritore. La proprietà dell'area è dell'Acna (che ora si chiama Syndial), con cui il Commissario deve necessariamente confrontarsi. L'avvio della bonifica (o, meglio, della messa in sicurezza del sito) è pertanto necessariamente lento, in quanto occorre procedere alla caratterizzazione completa del sito e delle aree adiacenti. Inoltre occorre anche procedere alla caratterizzazione delle acque, dei sedimenti e dei terreni della Valle Bormida. Il lavoro del Commissario Leoni si rivela efficace, in quanto, oltre alle caratterizzazioni di cui sopra, si incomincia lo smantellamento di alcuni reparti Acna, si asportano e si collocano in sicurezza, all'interno dell'area denominata A1, le collinette di rifiuti industriali presenti lungo l'alveo del Bormida, per un volume complessivo pari a 120.000 metri cubi, si realizza lungo il perimetro prospiciente al fiume la cinturazione sotterranea e l'isolamento idraulico dell'intera area dello stabilimento mediante l'immorsamento nella marna di diaframmi plastici e la realizzazione di barriere che dovrebbero garantire per almeno cinquant'anni l'isolamento in sicurezza dell'enorme massa di rifiuti industriali. Si avvia inoltre, e forse è questo l'aspetto più simbolico della bonifica, l'asportazione dei reflui salini dai lagoons.

Martedì 28 novembre 2006, quando dallo scalo ferroviario interno all'Acna è partito il centottantacinquesimo e ultimo treno merci contenente i rifiuti stoccati nei lagoons con

destinazione la miniera di salgemma di Teutshental, nella Germania orientale, si è voluto simbolicamente sancire la chiusura della bonifica. In realtà i lavori sono ancora in corso oggi, anche se si stanno effettivamente, dopo 10 anni, avviando alla conclusione. Lo stesso percorso di bonifica non è stato lineare in quanto nel 2005, su richiesta della Regione Liguria, è stato rimosso il Commissario Leoni e sostituito con il Prefetto di Genova Romano, il quale, dopo le roboanti promesse di concludere la bonifica entro il 2006, ha in realtà apportato alcune modifiche peggiorative alla gestione della stessa, come la ridotta o mancata consultazione delle associazioni locali e la mancata definizione del percorso che dovrebbe portare alla cessazione del prelievo di acque del Bormida da parte dell'azienda.

Permane inoltre una situazione di incertezza sul futuro dell'area, metà della quale (il sarcofago in cui sono stati depositati i rifiuti, la cui superficie è pari a circa 25 ettari) è inutilizzabile per qualsiasi scopo, mentre l'altra metà è a disposizione per eventuali insediamenti industriali.

Rimane infine la questione del risarcimento dei danni ambientali e dell'utilizzo dei fondi stanziati dal Ministero dell'Ambiente: se ben utilizzati, i fondi già stanziati e quelli che sarà possibile ottenere dall'ENI potranno far proseguire la valle nel suo percorso di rinascita. Ho scritto proseguire perché, nonostante il permanere di problemi, non si può negare che la Valle Bormida dal 1987 ad oggi sia profondamente cambiata. Quello che allora sembrava un'utopia irrealizzabile, è oggi una realtà davanti agli occhi di tutti: il fiume è tornato pulito, tanto che ai ventenni bisogna raccontargliela la storia del fiume rubato ed oggi ritrovato ("Il fiume rubato" è il titolo del monologo teatrale, tratto dal libro di Hellmann, che sta girando l'Italia; "Il fiume ritrovato" è il titolo dell'ultimo libro sulla vicenda, curato da Enrico Polo e Maurizio Manfredi, dell'Associazione Rinascita) .

Il movimento ha vinto, e questa è un'altra particolarità, perché, di norma, le ragioni dell'industria e del profitto prevalgono su quelle della salute e dell'ambiente.

A domandarsi, oggi, cos'è rimasto di quel movimento fantastico, si può rispondere proprio questo: è rimasta l'acqua pulita, è rimasto un paesaggio paradossalmente preservato proprio dalla presenza dell'Acna, che ha impedito che la valle sia disseminata di capannoni. Ci sono anche tracce di rinascita, come i produttori che fanno il biologico, la vite che torna ad essere coltivata, i turisti stranieri che percorrono i sentieri; si ritorna a credere alle proprie potenzialità.

Non so se la coscienza ambientalista sia più matura che in altre zone che non hanno subito una tale devastazione; mi piace pensare che almeno un po' lo sia, anche se voglio concludere con le parole che Ceronetti aveva scritto nel suo editoriale sulla Stampa il 24 giugno 1989, in occasione della campagna di astensione alle elezioni europee promossa dall'Associazione: *“Che cosa è l'ambiente? Già dire ambiente è porsi nel disumano, perché ambiente è un'astrazione. Io non sono un ambientalista: sono un essere umano offeso. Neanche gli elettori astensionisti della Bormida sono ambientalisti: è una popolazione fregata e offesa, così mite da dare, all'oppressione tecnica, al tumore industriale che gli sta sul petto, una risposta delle più calme, delle più civili: lo sciopero elettorale...”*